

VIAGGI METICCI

# Italiani che scelsero l'Africa



**REPORTER** | Curzio Malaparte in Etiopia nel 1939 inviato per il *Corriere della sera*

di Camilla Tagliabue

**C**i fu un tempo, nemmeno troppi anni fa, in cui l'Africa era considerata un paradiso per migranti, specie per quegli italiani alla disperata ricerca di un posto al sole: mentre in patria «si fa la fame», «quanti soldi ci ha il governo (fascista) da buttare in Africa? Non capisco, dove li trovano?». Eppure i denari si trovavano, persino per imbastire una pomposa Expo ad Asmara, in Eritrea, meta di Francesco, protagonista dell'ultimo romanzo di Paola Pastacaldi, intitolato *L'Africa non è nera* in omaggio a un omonimo articolo sul *Corriere della Sera* di Curzio Malaparte, che, nel 1939, raccontò l'Impero italiano dall'Abissinia e dintorni.

Tra fiction e faction, l'autrice affabula una microsaga familiare sui cosiddetti «italiani d'Africa»: lei per prima, infatti, discende da uno dei tanti emigrati al contrario, un nonno che lasciò il Veneto

**C**i fu un tempo, nemmeno troppi anni fa, in cui l'Africa era considerata un paradiso per migranti, specie per quegli italiani alla disperata ricerca di un posto al sole: mentre in patria «si fa la fame», «quanti soldi ci ha il governo (fascista) da buttare in Africa? Non capisco, dove li trovano?». Eppure i denari si trovavano, persino per imbastire una pomposa Expo ad Asmara, in Eritrea, meta di Francesco, protagonista dell'ultimo romanzo di Paola Pastacaldi, intitolato *L'Africa non è nera* in omaggio a un omonimo articolo sul *Corriere della Sera* di Curzio Malaparte, che, nel 1939, raccontò l'Impero italiano dall'Abissinia e dintorni.

Tra fiction e faction, l'autrice affabula una microsaga familiare sui cosiddetti «italiani d'Africa»: lei per prima, infatti, discende da uno dei tanti emigrati al contrario, un nonno che lasciò il Veneto nel '35 «con 'na valisa vecia», in cerca di lavoro e fortune nel continente nero. La «sua Africa» si rivelò però più contraddittoria e crudele del previsto, gravida di miraggi e speranze mal riposte, uomini «agili e frugali» e donne misteriose e «dal sesso mostruoso». Persino le mazzette li avevano un che di melodrammatico: «Lasciala perdere quella, ha l'esaurimento da altopiano. È innamorata di uno che non la vuole».

Nonostante Francesco trovi subito un lavoro remunerativo, raccogliendo e vendendo preziosissima acqua, la vita africana lo mette spesso a disagio, esasperando il suo pur mite temperamento: partiti colonizzatori e arrivati migranti, i bianchi sono visti con sospetto, e i loro figli meticci derisi come «bastardi» oppure abbandonati, a eccezione dei pochi rampolli di padri diplomatici, come ad esempio Pietro, che sposerà Lidia, figlia del protagonista, espatriata anch'ella per amore e gloria. Ma Pietro ha il cuore di pietra, i rientri in patria sono ammorbati dal mal d'Africa e il solleone scioglie i più solidi legami: pure Francesco cuoce di passione per una bionda, dimentico della famiglia e sempre scisso tra le terre padane e il Mar Rosso sangue. Finiranno per essere tutti apolidi questi personaggi, tutti a loro modo *déraciné*, in perenne conflitto con se stessi: «Ne conosco alcuni e li stimo. Ma hanno una strana personalità. Vivono in un mondo non completamente italiano, ma nemmeno africano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Paola Pastacaldi, *L'Africa non è nera*, Mursia, pagg. 210, € 17,00**